

Cinzia Zambrano

SPAGNA L'attentato di Madrid

Pilar e Jorge sono quasi arrivati alle mani: l'una accusava la sinistra di «intransigenza», l'altro la destra di «aver portato la Spagna in una guerra non voluta»



Molti si sentono «raggirati» dal governo. Ancora manifestazioni davanti alla sede dei popolari. «Di solito non voto, ma stavolta sì, abbiamo bisogno di un cambiamento»

Alle urne con rabbia, insulti per Aznar

Contestati il premier e il suo delfino Rajoy. «Bugiardi, sulla strage ci avete ingannati»

Chissà se in questi tre giorni -dagli attentati di giovedì agli arresti di sabato- di paralisi collettiva, di dolore e di indignazione di un intero Paese sceso in piazza contro il terrorismo e per chiedere «la verità» sulla carneficina di Madrid, ad Aznar gli sia mai sfiorata la paura di uscire dalla scena politica spagnola così come è uscito ieri: fischiato, insultato, spintonato davanti al seggio elettorale dove ha votato. Chissà, se nelle 72 ore più drammatiche della sua vita, ha mai, anche solo per un attimo, pensato al danno di immagine che si apprestava a pagare nel ritardare l'evidenza di una pista islamica sempre più chiara, dando finalmente la risposta che l'opinione pubblica cercava da quel drammatico 11 marzo.

Non lo sapremo mai, ma una cosa è certa: molti spagnoli non gli hanno perdonato il tentativo ad oltranza del suo governo di attribuire ai terroristi baschi dell'Eta le stragi di Madrid. E ieri, durante le elezioni più tristi della storia spagnola, il rancore e la rabbia dei cittadini nel sentirsi «raggirati» dal governo sono scoppiati come un bubbone maturo. «Manipolatore», «bugiardo», è stato apostrofato Aznar a Madrid all'uscita dal seggio elettorale, volto tirato, «non permetteremo ai terroristi di intimidirci», ha detto in tono di sfida. La tensione era palpabile. C'è mancato poco che due manifestanti, Pilar, simpatizzante dei popolari, e Jorge, militante di sinistra, venissero alle mani, l'una accusando la sinistra di «intransigenza», l'altro puntando il dito contro una destra rea di «aver trascinato la Spagna in una guerra non voluta dalla maggioranza degli spagnoli». Non è andata meglio nemmeno al suo delfino, Mariano Rajoy, candidato del partito popolare, anche lui accolto da una serie di insulti all'uscita dal seggio. Mugugno, urla, slogan contro il governo Aznar ci sono stati un po' ovunque. Sempre a Madrid, davanti alla sede del Partito popolare, palcoscenico la notte scorsa di una protesta di «cacerolas» di venezuelana memoria, anche ieri diverse decine di persone si sono ritrovate urlando slogan che accusavano Aznar di aver mentito sulla matrice della strage. Vogliamo «pace», e «verità», il mantra ripetuto per ore.

«La guerra in Iraq è la ragione di tutto questo e il governo è responsabile», dice Javier Rumbo Ortiz, uno studente di 22 anni che ha perso due amici negli attentati contro i treni di pendolari. «Gli attacchi mi hanno convinto a venire a votare. Di solito non voto, ma in una situazione simile, il voto è l'unica arma che hai come cittadino», si sfoga Carlos, un ingegnere di 57 anni. Come lui, tanti altri. «Sono triste e scioccato, ma il terro-



«Non mentite più» è il cartello esposto dai manifestanti sabato sera alla Porta del Sol a Madrid

Vaticano

Il Papa condanna il terrorismo e torna a invocare la pace

CITTA' DEL VATICANO Le stragi di Madrid sono state un «orrendo crimine». A ribadire la sua «assoluta condanna», nei confronti del terrorismo che produce «simili atti ingiustificabili», è stato ieri Giovanni Paolo II.

Che però da piazza San Pietro ha anche lanciato un messaggio di speranza, e ha incoraggiato coloro

che credono in Dio a «operare per l'edificazione di un mondo più fraterno e solidale».

Con il «concorde contributo di tutte le forze sane» dell'Europa, si «può guardare avanti con fiducia e sperare in un futuro migliore», ha detto il pontefice. In una piazza San Pietro affollata come non accadeva da mesi per l'Angelus domeni-

cale, l'anziano pontefice ha dedicato tutte le sue parole al «drammatico attentato di Madrid, che ha mietuto duecento vittime e ha provocato oltre mille feriti», in quella che è la cattolicissima Spagna. Come un anno fa, in occasione delle accorate parole di Giovanni Paolo II contro la guerra in Iraq, ha fatto la sua ricomparsa tra la folla la bandiera della pace sventolata insieme ai vessilli gialli e rossi della Spagna.

«Dinanzi a tanta barbarie si resta profondamente sconvolti», ha detto il papa commosso, «e ci si chiede come l'animo umano possa giungere a concepire misfatti così esecrandi». Nel ribadire «l'assoluta

condanna di simili atti ingiustificabili», Giovanni Paolo II ha espresso «ancora una volta» la sua «partecipazione al dolore dei familiari delle vittime» e la sua «vicinanza nella preghiera ai feriti ed ai loro congiunti». Il papa ha sottolineato come abbia «avuto una commossa eco in tutto il mondo la corale testimonianza di solidarietà che si è levata da ogni parte della Spagna venerdì scorso, con la partecipazione delle autorità politiche di tutta l'Europa».

È proprio poggiando sul concordato contributo di tutte le forze sane del Continente che si può guardare avanti con fiducia e spera-

re in un futuro migliore. «Soprattutto coloro che credono in Dio, Creatore e Padre di tutti gli uomini», ha detto Wojtyła - devono sentirsi impegnati ad operare per l'edificazione di un mondo più fraterno e solidale, nonostante le difficoltà e gli ostacoli che possono incontrarsi in questo doveroso e indilazionabile cammino».

Il papa ha affidato «alle mani materne di Maria, Vergine della misericordia», «in modo particolare, le vittime del terribile attentato terroristico di Madrid». A Lei domandiamo di proteggere e vegliare sulla cara Nazione spagnola, sull'Europa e sul mondo intero».

rismo e le bugie di Aznar non condizionano il mio dovere di cittadina», spiega una donna sulla quarantina. Un voto per esorcizzare il dolore, per non lasciarsi piegare da un terrorismo cieco, per dire a chi governa: non abbiamo bevuto le vostre bugie. Nei seggi vicino ad Atocha, la stazione della morte, prima di andare a votare c'è chi depona fiori vicino alle carcasse bruciate dei vagoni. «Il governo è stato eletto dal popolo, ma si è rivoltato contro il popolo», dice Jaun che aggiunge: «Votare è più importante che mai. La Spagna ha bisogno di cambiamento».

Sui muri, i volti un po' rattappati dei candidati dei maggiori partiti promettono «una Spagna migliore», «un futuro diverso». «Prima degli attentati non avevo le idee ben chiare per chi votare, ma dopo le stragi non ho dubbi: voglio un governo che rispetti i diritti umani», spiega Brigitte. Votare, nonostante il dolore. Votare anche per chi non c'è più. «Esercizio il mio diritto, lo faccio anche per le 200 persone che non potranno farlo mai più», dice Abad, uno degli oltre 1400 feriti scampati alla mattanza. «Ci hanno depistato, hanno mentito tutto il tempo», urla un operaio, prima di entrare nel seggio, lasciando intuire che la sua crocetta non andrà sulla casella dei popolari.

Anche ad Alcalá, la capitale del dolore, il clima è teso. «Non importa chi sia stato, Eta o Al Qaeda, il problema è che ci hanno preso in giro», dice un signore con un bambino di tre anni. Mille modi di comunicare una stessa idea di fondo: la richiesta di verità. Che il governo non ha soddisfatto, nonostante gli oltre 11 milioni di spagnoli in piazza. Dopo l'imponente manifestazione, era partito un incessante passa parola fatto di telefonate, messaggi sms, e-mail. «Dovevamo chiarire, e urlare al mondo, la nostra opposizione a tante cose: alla partecipazione della Spagna nell'assurda guerra in Iraq, all'appiattimento di Aznar sulla politica voluta da Washington, alle palesi bugie e strumentalizzazioni con le quali il Partido Popular sta gestendo la crisi dopo le bombe di Madrid», spiega uno dei giovani che ieri ha partecipato alle proteste antigovernative in via Genova. Un signore di mezza età: «non è ammissibile che il governo manipoli l'informazione».

Il rumore delle pentole e dei tegami, insieme agli slogan contro Aznar, si è sentito anche in tante altre città spagnole, da Bilbao a Barcellona, a Granada, a Zaragoza: in modo spontaneo, senza firme o dichiarazioni ufficiali di leader politici. La voce di un partito che non ha nome né cognome. Forti tensioni a Pamplona dopo l'uccisione, l'altro ieri, da parte di un poliziotto di un fornaio che non aveva voluto esporre il lutto per gli attentati di Madrid.

L'intervista

Baron Crespo

capogruppo Pse al Parlamento europeo

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES Il grido di Enrique Baron Crespo perfora i timpani quando al telefono, dalla sua casa di Madrid, rilancia il risultato dei Paesi Baschi appena reso noto: «Storico! Meraviglioso...». I socialisti testa a testa con i nazionalisti. Il capogruppo del Pse al Parlamento europeo abbozza un'analisi quando ancora l'esito del voto non è definito ma appare chiarissima la sconfitta dei popolari del premier uscente José María Aznar e persino clamoroso il recupero dei socialisti del garbato ed elegante José Luis Zapatero. «Riportiamo la Spagna in Europa. Come ai tempi di Felipe». Felipe è Gonzalez, figura storica, icona dei socialisti e della Spagna. È questa Spagna che, nei giorni della tragedia, ri-

prende fiato e punisce il ragioniere che ha occupato la Moncloa per uscirne nella maniera più ingloriosa. Baron Crespo appare raggiante ma composto.

Presidente Baron Crespo, non si diceva che era Aznar il modello da imitare in Europa?

«Ah sì? Ma lui ha gestito la politica con metodi improntati all'invadenza e al settarismo. Una politica di riduzione degli spazi di libertà e di manipolazione. Mettiamoci dentro la politica estera e la partecipazione alla guerra in Iraq. La rottura della linea con l'Europa ha pesato, eccome. La frittata è fatta».

Sino a qualche giorno fa, un risultato del genere era impensabile.

«Non proprio. Certamente, facciamo un salto enorme. Dalla depressione dei cinque punti in meno, siamo in testa, vincia-



mo e i popolari rovinano. Qualcosa si cominciava a sentire nell'aria ma non in queste dimensioni. Ha giocato molto il recupero di una certa fetta di astensionismo. Verso i socialisti sono andati i voti, molti voti, dei delusi da Aznar. Dal non voto di protesta sono passati al Psoe. Questo è un dato molto significativo che dovremo tenere nel giusto conto».

Quanto ha pesato la gestione del paese subito dopo la strage?

«Certamente ha avuto il suo peso. Ma sino a quando è stato possibile, per legge, fare i sondaggi, il Psoe era dato in netto recupero, dopo una partenza negativa. Ormai, si dice, che i socialisti fossero soltanto a due punti dal Pp. Dunque, è successo un fatto straordinario. Gli spagnoli non hanno tollerato la manipolazione della verità degli ultimi tre giorni. Le menzogne e l'in-

ganno sono apparse intollerabili. Non potevano fargliela passare liscia e ha severamente dato una lezione ad Aznar e ai suoi».

Cosa è successo con l'informazione?

«Qualcosa di estremamente grave per un paese democratico ed europeo. Basti dire che tutti i corrispondenti stranieri in Spagna hanno sottoscritto un documento di denuncia nei confronti del governo a proposito delle accuse all'Eta come responsabile del massacro sui treni. Questo la dice lunga su quanto hanno provato a fare. Ma non ci sono riusciti».

Qual è per l'Europa il significato del voto. Il messaggio della Spagna...

«Noi spagnoli ritorniamo. Ci risiamo. Sono stati i socialisti che hanno fatto entrare la Spagna nell'Europa, che hanno introdotto la cittadinanza e la politica di coesio-

ne nei Trattati. La Spagna non sarà più il freno a mano dell'Unione. Torniamo con forza. Per l'Europa».

Ciò vuol dire che si possono aprire nuove prospettive anche per la Costituzione europea?

«Sicuramente, se il risultato elettorale si confermerà e darà al Psoe la guida del governo, i socialisti diranno che la Spagna non bloccherà più il confronto per dare la prima Costituzione all'Unione. Se altri lo faranno, vedremo. Ma sulla Spagna si potrà contare di nuovo».

Si diceva: spira in Europa un vento tutto a favore dei popolari.

«Non mi pare. Di sicuro, qui da noi c'è stata una bufera che s'è portato via Aznar. In ogni caso, vorrei rassicurare tutti. Adesso, in Spagna, tira un vento di bonaccia...».

Il Forum Mondiale di Mumbai ha spalancato i nostri occhi su un mondo diverso, il continente indiano. Abbiamo conosciuto le lotte degli intoccabili, delle comunità indigene, dei bambini schiavi, degli sfollati, dei sex workers, del cittadino di Bhopal. Abbiamo scoperto l'immenso movimento delle donne, la loro fermezza contro la guerra. Abbiamo ricevuto una lezione di cultura da un movimento che sa lottare usando ogni forma di espressione artistica. 45 minuti di danze e di colori, di volti e di parole, per raccontare un evento che non ha precedenti.



World Social Forum 2004
dal 18 marzo in edicola con
l'Unità il manifesto
manifestolibri
Liberazione **GRA**

videocassetta a soli 4,90 € oltre al prezzo del giornale